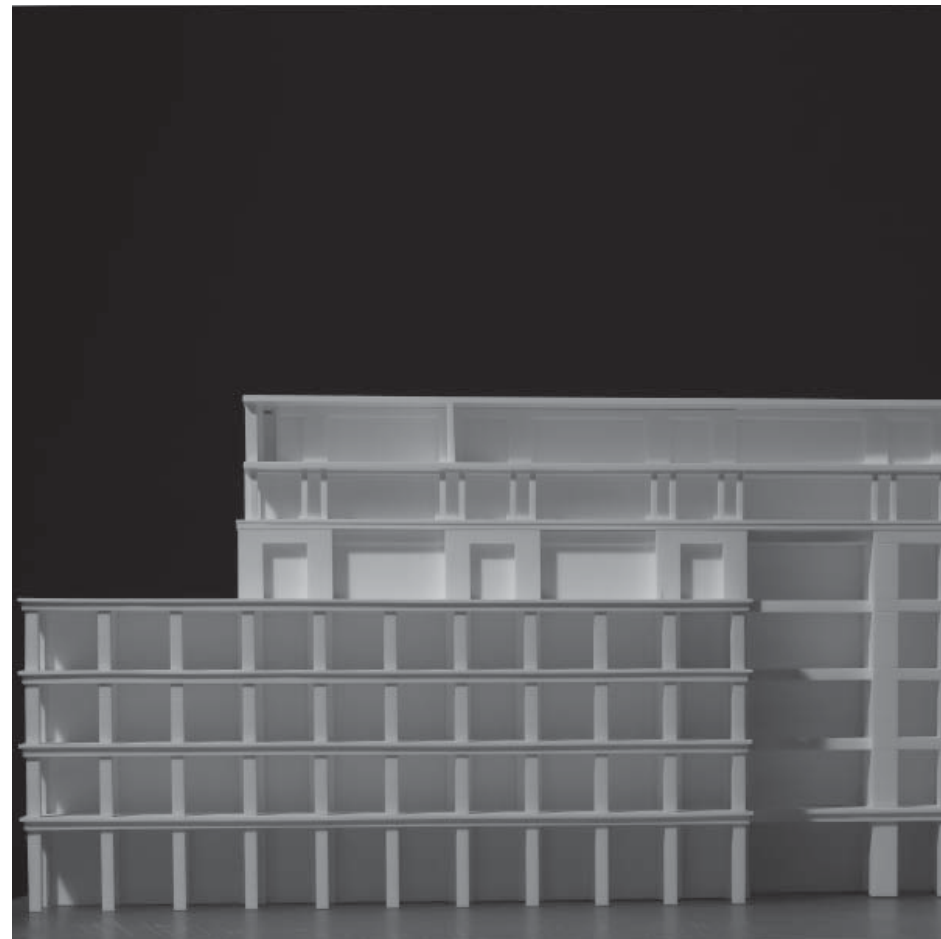


**FERNAND  
POUILLON  
COSTRUZIONE  
CITTÀ  
PAESAGGIO**

**opere scelte  
1948-1968**

mostra itinerante 2018-2019

ITA, Maggio 2018



# IL DOPPIO ORDINE DI MARSIGLIA

ALBERTO PIREDDU

Si deve a Pierre Dalloz, *Chef du Service de l'Architecture du Conseil National de la Construction*, una delle più precise descrizioni della genesi del progetto di André Devin e Fernand Pouillon per la ricostruzione del Vieux Port de Marseille.

In un documento autografo<sup>1</sup>, Dalloz ricorda la sua prima visita presso l'ufficio dell'allora architetto capo di Marsiglia André Leconte e le prime riserve nei confronti di una soluzione che, a suo avviso, non avrebbe retto il confronto con le vigorose, attigue, costruzioni di Puget:

L'architettura di queste facciate – scrive – sarebbe stata «come filetti di sogliola piattamente cucinati nel paese della bouillabaisse».

Dalloz ricorda di aver invitato Leconte a perseguire soluzioni alternative che potessero soddisfare le esigenze e le richieste della municipalità e del Ministero, ma anche di essersi ben presto reso conto dell'impossibilità di difenderne l'operato di fronte allo stesso *Ministre de la Reconstruction et de l'Urbanisme* Claudius-Petit, a causa

della scarsa qualità delle varianti presentate.

Ad un certo punto della propria riflessione, Dalloz introduce André Devin e Fernand Pouillon come due tra i più interessanti architetti di Marsiglia, celebrandone la Tourette, a suo avviso la migliore costruzione del cantiere del Porto fino ad allora conclusa.

Ai due, entranti in scena con il beneplacito dello stesso Leconte, fu chiesto di presentare una soluzione in soli otto giorni, lavorando separatamente e, alla data convenuta, Devin e Pouillon consegnarono un importante bagaglio di disegni e *maquettes*.

Pouillon proponeva un nuovo partito: la rottura della facciata in quattro edifici uguali con il quarto prolungato da un ordine più basso; il ritmo delle campate e (3,20 m 6,40 m) essendo dato dalla misura dei conci di pietra da taglio.

Devin aveva concentrato i propri studi sulla facciata, immaginando una robusta costruzione in elementi di pietra di grandi dimensioni.

Secondo il giudizio dell'autore, en-

trambe le soluzioni proposte superavano di gran lunga la povertà architettonica dell'opera di Leconte.

Fu esattamente in questa sede che alcune scelte fondamentali per lo sviluppo del progetto furono compiute: si decise per l'apertura di tre *guichets* sulla continua facciata di Leconte, per l'avanzamento della stessa di 3,70 m verso il Quai du Port e per la costruzione di un piano attico a compensazione delle volumetrie perdute in seguito all'apertura dei tre *guichets*.

Da un punto di vista strutturale e compositivo si decise che tutte le parti sottoposte a compressione sarebbero state realizzate in pietra e che quelle soggette a flessione sarebbero state, invece, in calcestruzzo.

Il 6 dicembre del 1950 i primi progetti di Devin e Pouillon furono presentati da Claudius-Petit al sindaco di Marsiglia, e ciò in presenza dell'architetto capo, che dette il suo assenso al proseguimento degli studi verso una sintesi.

Il *Conseil National de la Construction* si riunì il 29 dicembre del 1950 e, in

quella circostanza, Auguste Perret (allora *président du Conseil Supérieur de l'Ordre des architectes*) espresse la propria assoluta preferenza per l'ormai unico progetto Devin-Pouillon.

Seguirono il sollevamento di Leconte dall'incarico di architetto capo di Marsiglia e la sua (naturale) sostituzione con lo stesso Perret, che accettò la nuova sfida «per Marsiglia e per l'architettura»:

«Senza la vostra protezione – scrive Dalloz – Devin e Pouillon non potranno operare. Se voi li proteggeste, la malevolenza sarebbe sconfitta. Vi chiedo personalmente e a nome del Ministro di accettare la nomina a architetto capo. Voi conoscete i due progetti. Per Marsiglia e per l'architettura non potete rifiutare».

Dalloz conclude la propria memoria ricordando le numerose visite in cantiere insieme a Perret, al mattino, quando la luce del sole illuminava le facciate in costruzione; ma Perret morì prima che il progetto per la ricostruzione del Vieux Port fosse concluso, come in una storia degna del miglior Balzac.

Un approfondimento sulle vicende che portarono alla sostituzione di André Leconte e la definizione del ruolo chiave svolto da Auguste Perret sono fondamentali ai fini della comprensione del contributo scientifico dell'unità fiorentina alla ricerca che sottende la mostra itinerante su Fernad Pouillon. Il ritrovamento di alcuni disegni datati 7 marzo 1951 presso i *Fonds Perret, Auguste et Perret frères* del *Centre d'archives d'architecture du XX<sup>e</sup> siècle* di Parigi<sup>2</sup>, recanti le firme di Auguste Perret (architetto capo), André Devin e Fernand Pouillon, ha consentito, infatti, di restituire un'inedita versione dell'edificio numero quattro del complesso sul Quai du Port, alla sinistra della *Mairie* di Puget. Inedita perché differente rispetto quella realizzata, nella terminazione dell'attico su due livelli con copertura piana invece che su un unico piano con tetto a falde: soluzione già documentata nella celebre *Gouache*<sup>3</sup> (l'azzurra veduta prospettica dal mare mostrata alla giuria in occasione del concorso del dicembre 1950) per gli

edifici a destra della *Mairie* e poi estesa a tutti gli altri, probabilmente per volere dello stesso Pouillon.

Tale versione è oggi fissata nel modello in scala 1 a 100 realizzato sulla base dei disegni originali e qui presentato quale contributo del Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze alla mostra di architettura FERNAND POUILLON. C O S T R U Z I O N E \_ C I T T À \_ P A E S A G G I O.

Pur nelle dovute e citate differenze, la versione sopravvissuta fin ad ora nel solo specchio dei disegni che la rappresentano, rivela la medesima forza plastica che da sempre caratterizza le architetture costruite sulle macerie del porto distrutto dai bombardamenti: una forza la cui ragione è da ricercare nelle proporzioni delle campate anteposte alla debole volumetria precedente e nell'intersecarsi, in questo caso, di due partiti architettonici quale geniale risposta degli architetti alla necessità di adattare l'andamento della loggia alle misure di un edificio in ormai avanzata fase di realizzazione e quindi difficilmente modificabile.

<sup>1</sup> P. Dalloz, *Marseille*, documento autografo, senza data.

<sup>2</sup> Documenti appartenenti ai *Fonds Perret, Auguste et Perret frères* del *Centre d'archives d'architecture du XX<sup>e</sup> siècle* di Parigi consultati:

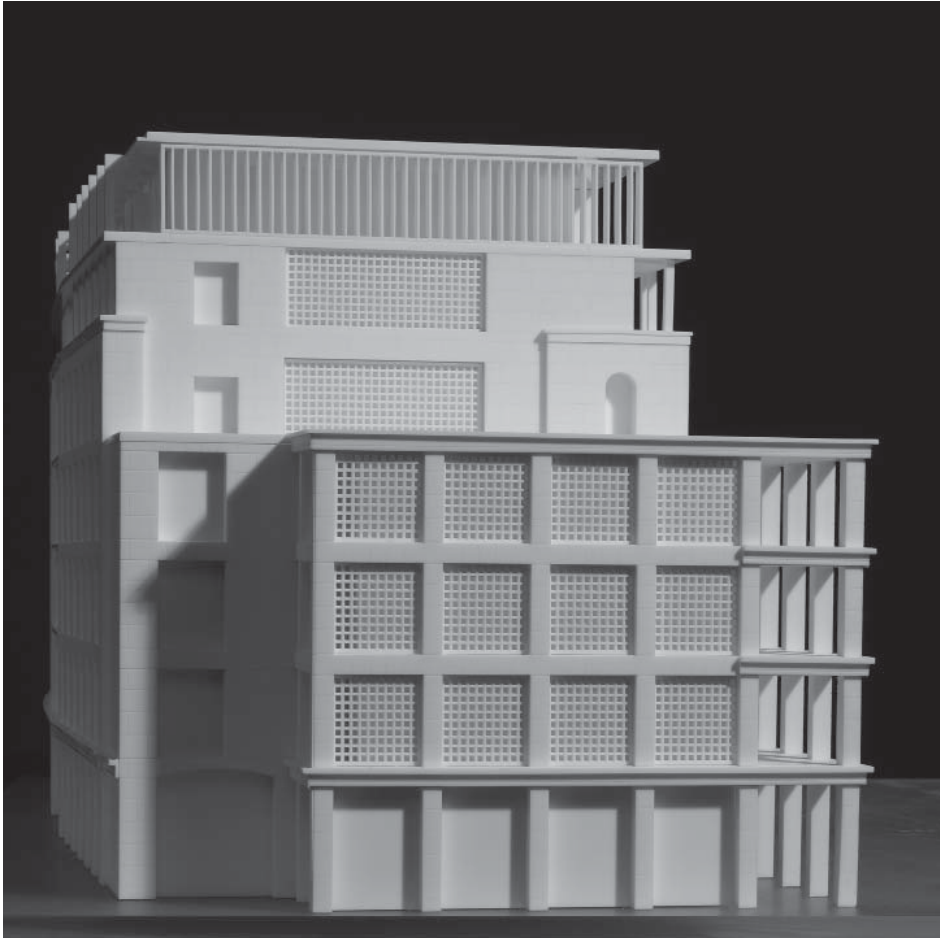
1951-1954. *Reconstruction du Vieux Port, Marseille* (Bouches-du-Rhône) (coll. Fernand Pouillon et André Devin, arch.):

- *plan du sous-sol de l'immeuble 4 du groupe 6* (éch. 0,02 PM), 7 mars 1951. Dossier : 535 AP 454/1 (doc. CNAM-SD-47-0019).
- *plan du rez-de-chaussée l'immeuble 4 du groupe 6* (éch. 0,02 PM), 7 mars 1951. Dossier : 535 AP 454/1 (doc. CNAM-SD-47-0020).
- *plan du 4<sup>e</sup> étage de l'immeuble 4 du groupe 6* (éch. 0,02 PM), 7 mars 1951. Dossier : 535 AP 454/1 (doc. CNAM-SD-47-0022).
- *plan du 5<sup>e</sup> étage de l'immeuble 4 du groupe 6* (éch. 0,02 PM), 7 mars 1951. Dossier : 535 AP 454/1 (doc. CNAM-SD-47-0023).
- *plan du 6<sup>e</sup> étage de l'immeuble 4 du groupe 6* (éch. 0,02 PM), 7 mars 1951. Dossier : 535 AP 454/1 (doc. CNAM-SD-47-0024).
- *élévation de la façade sud de l'immeuble 4 du groupe 6* (éch. 0,02 PM), 7 mars 1951. Dossier : 535 AP

454/1 (doc. CNAM-SD-47-0025).

- *coupe sur l'escalier des immeubles 1, 2 et 3 du groupe 6* (éch. 0,02 PM), 7 mars 1951. Dossier : 535 AP 454/1 (doc. CNAM-SD-47-0026).
- *coupe sur la galerie des immeubles 1, 2 et 3 du groupe 6* (éch. 0,02 PM), 7 mars 1951. Dossier : 535 AP 454/1 (doc. CNAM-SD-47-0028).
- *coupe sur la loggia de l'immeubles 4 du groupe 6* (éch. 0,02 PM), 7 mars 1951. Dossier : 535 AP 454/1 (doc. CNAM-SD-47-0029).

<sup>3</sup> La *Gouache* è stata realizzata da Marcel Donatini nel 1950.



# ARCHITETTURA TRA ANALOGIA E ARCHEOLOGIA. FERNAND POUILLON A MARSIGLIA

ELIANA MARTINELLI

L'architettura di Fernand Pouillon è in tensione continua tra la ricerca di un linguaggio classico, in qualche modo asseribile a dei principi assoluti, e l'utilizzo di riferimenti urbani specifici, secondo un procedimento analogico. Che Pouillon nella sua architettura faccia ampio utilizzo dei riferimenti, è un fatto appurato, non solo da chi ha studiato a lungo la sua opera<sup>1</sup>, ma anche da Pouillon stesso. In un'intervista, infatti, l'architetto dichiara di aver tratto dall'insegnamento di Eugène Beaudouin proprio la lezione sui riferimenti, vale a dire una ricerca progettuale che parte dagli esempi.<sup>2</sup>

L'influenza di Beaudouin è ascrivibile anche ad altre questioni di grande interesse per Pouillon, in particolare a quella del vuoto urbano come imprescindibile elemento compositivo dell'architettura della città. Nel 1932 Beaudouin si era recato a Ispahan per rilevare alcuni dei grandi complessi monumentali del XVII secolo, tra cui il Meidan-i-Chah. Proprio quest'ultimo era divenuto oggetto di molte ricerche di Beaudouin, che aveva riproposto

le sue geometrie in alcuni progetti, come nella grande corte-giardino della Cité de La Murette a Drancy.<sup>3</sup> È evidente l'analogia che intercorre tra questo meidan e alcune grandi corti di Pouillon, come quella del Climat de France ad Algeri, o de La Tourette a Marsiglia.

Va ricordato, inoltre, che lo stesso Beaudouin elabora il piano di Marsiglia del 1941 (per il quale Pouillon compie alcuni studi urbanistici), introducendo in prossimità del *quais* del Vieux Port una grande piazza allungata<sup>4</sup>, retrostante agli edifici che saranno poi realizzati da Pouillon e che sono oggetto del contributo del DIDA alla mostra.

Le forme urbane progettate da Pouillon, analogicamente riferibili a piazze e corti, rappresentano successioni di stanze a cielo aperto, che creano un paesaggio interno alla città. Scrive Pouillon: "Ce sont les espaces vides qui créent le paysage intérieur et non pas la vue aérienne des volumes distribués au sol dont l'harmonie ne peut être perceptible à la vue du promeneur et de l'habitant"<sup>5</sup>.

La lezione sulla città antica come principio di progetto viene poi ripresa e trasmessa da Pouillon ai suoi studenti, nell'atelier che dirige a partire dal 1948 all'École des Beaux-Arts di Aix-en-Provence. Nel 1953 Pouillon pubblica *Ordonnances*, una raccolta dei rilievi che gli studenti avevano compiuto nella città provenzale. In particolare, lo studio riguardava gli spazi pubblici e le facciate su di essi, a ricordare ancora una volta che l'interesse del progettista non deve essere volto all'oggetto architettonico in sé, ma alla città. Ogni pezzo di città è composizione terminata in se stessa, e la città è un insieme di parti concluse. In questo senso, la città di Pouillon è definibile come "analogica", vicina alla concezione di Aldo Rossi.<sup>6</sup>

Per il Vieux Port, così come per gli edifici di 200 alloggi a Aix-en-Provence, il riferimento è alla città del XVII e XVIII secolo, in particolare al tipo del palazzo provenzale, in cui l'altezza convenzionale è fissata a tre/quattro piani fuori terra da una cornice, che però,

nel caso del Vieux-Port, è sormontata da un piano attico. La campata è utilizzata come elemento risolutivo, di raccordo tra gli edifici in costruzione di André Leconte e una nuova idea di città.

Marsiglia, come scrive Izzo, non è una città provenzale<sup>7</sup>; è piuttosto una città mediterranea. Così, il progetto di Pouillon comincia in Provenza, ma non termina lì. Abbiamo deciso di intraprendere il racconto del progetto a partire dalla *Gouache* che l'atelier Pouillon realizza nel 1950, perché in essa è rappresentata una precisa idea di città mediterranea. Ci richiama alla mente, per esempio, una veduta veneziana: la sequenza di edifici su Riva degli Schiavoni, separati l'un l'altro da una calle, prospicienti i pontili di San Zaccaria. O ancora, verso Oriente, i grandi palazzi di Istanbul che si affacciano sul Bosforo, prima e dopo il porto di Beşiktaş. I palazzi di Provenza vanno dunque a costituire una nuova riva monumentale sul Mediterraneo. Ritroviamo la Provenza, in maniera dichiarata, anche sulle facciate de-



gli edifici che guardano la città. Le grandi finestre quadripartite sono le stesse della vicina Maison Diamantée, situata proprio dietro il municipio di Puget. Ma, a ben guardare, questo tipo di aperture ricorre in tutti i più importanti palazzi del Sud della Francia, dalla Maison des Chevaliers a Vivers, fino alla Maison des Têtes di Valence. La trasposizione implicita all'architettura di Pouillon, però, non è soltanto spaziale. L'interesse dell'architetto per l'antichità e il medioevo, la concezione di architettura come arte del costruire, la ricerca, ottenuta sempre attraverso la pratica, di una dimensione quasi archeologica dell'architettura, implica anche la fascinazione per certi aspetti antropologico-culturali del passato. In particolare, Pouillon trae dall'antico mestiere dei costruttori e dei tagliapietre una forma di "cura" della costruzione, che si esplica nel recupero del materiale tradizionale, seppur reimpiegato con tecnologie moderne. I pilastri in calcare, lo stesso del Pont du Gard, conferiscono a questi edifici

un "visage de pierre", come lo definisce Pouillon stesso<sup>8</sup>, che assieme alle ombre marcate degli aggetti e ai cassettoni in laterizio dei soffitti delle terrazze, ci rammentano i grandi monumenti dell'antichità romana; monumenti che regalano alla città di Marsiglia un nuovo passato, accompagnando la ricostruzione di un futuro possibile.

<sup>1</sup> Cfr. G. Barazzetta, "Un uomo che giocava con i riferimenti". In F. Patrono, M. Russo, C. Sansò, *Fernand Pouillon. Costruzione, Città, Paesaggio*, Clean Edizioni, Napoli, 2018, p. 23-27

<sup>2</sup> J. Lucan, *Fernand Pouillon. Architecte*, Editions A. & J. Picard, Parigi, 2003, p. 30

<sup>3</sup> J. Lucan, *op. cit.*, p. 29

<sup>4</sup> Cfr. J. L. Bonillo, *La reconstruction à Marseille*, Ed. Imbernon, Marsiglia, 2008, p. 49-61

<sup>5</sup> Testo dattiloscritto, in J. Lucan, *op. cit.*, p. 26

<sup>6</sup> Cfr. J. Lucan, *op. cit.*, p. 42

<sup>7</sup> J.C. Izzo, *Aglio, menta e basilico*, Edizioni e/o, Roma 2017, p. 53

<sup>8</sup> J. Lucan, *op. cit.*, p. 38

Promotori:

UNINA, DiARC Dipartimento di Architettura

Association Les Pierres sauvages de Belcastel, Toulouse

POLIMI, DABC Dipartimento di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito

Direzione e organizzazione:

Giulio Barazzetta, DABC Politecnico di Milano

Renato Capozzi, DiARC Università degli studi di Napoli "Federico II"

Catherine Sayen, présidente de l'Association "Les Pierres sauvages de Belcastel" Toulouse

Cura generale e coordinamento:

Giulio Barazzetta, Renato Capozzi, Francesca Patrono con Claudia Sansò e Mirko Russo

Curatela delle sezioni della mostra:

Marsiglia e Aix-en-Provence: Emilio Mossa

Algeri, Cecilia Fumagalli e Emilio Mossa

Parigi e Meudon la Forêt: Claudia Sansò e Mirko Russo

la Seyne-sur-Mer e Timimoun: Daniela Nacci e Giulio Barazzetta

Comitato scientifico:

*IT*

Giulio Barazzetta, Martina Landsberger, Politecnico di Milano

Renato Capozzi, Federica Visconti, Università degli studi di Napoli "Federico II"

Francesco Collotti, Università degli Studi di Firenze

Alberto Ferlenga, IUAV Venezia

Gino Malacarne, Alma Mater Studiorum, Università di Bologna

Carlo Moccia, Politecnico di Bari

Attilio Petruccioli, Politecnico di Bari

*FR*

Marc Bedarida, ENSA Paris, La Villette

Jean Lucien Bonillo, INAMA-ENSA Marsiglia

Benjamin Chavardez, ENSA, Lyon

Jacques Lucan, EAVT Paris, Marne la Vallée/EPFL, Losanna

*CH*

Vittorio Magnago Lampugnani, ETH Zurigo

Luca Ortelli, EPFL, Losanna

*ES*

Carmen Diez, Escuela de Ingeniería y Arquitectura Zaragoza

Grafica: Giulio Barazzetta, Emilio Mossa, Mauro Sullam, Florencia Andreola  
Modelli campate: Politecnico di Milano, dipartimento ABC, progetto: Matteo Gafforelli - realizzazione: Giulia Flavia Baczynski, Laboratorio di modellistica Politecnico di Milano, Polo Territoriale di Mantova  
Disegni: ad opera dei curatori delle differenti sezioni.

Archivi:

Fondo privato Fernand Pouillon, Association Pierres Sauvages de Belcastel.

Archives départementales des Bouches-du-Rhône.

Archives municipales d'Aix-en-Provence.

Immagini: fondo privato Fernand Pouillon, Association Pierres Sauvages de Belcastel - ® diritti riservati

Filmati:

-“Le roman d'un architecte” di Christian Meunier. Kerala Films/France 3 - Méditerranée, TV 5 Monde. Francia 2003.

-Fernand Pouillon à Alger. Intervista di Pierre Dumayet e Jean Pierre Gallo. Archive INA.

-Collezione di video ufficiali dell'inaugurazione del quartiere Climat de France a Algeri



**POLITECNICO**  
MILANO 1863

Dipartimento di Architettura, Ingegneria  
delle Costruzioni e Ambiente Costruito



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI NAPOLI FEDERICO II

**DIARC**  
Dipartimento di Architettura



Association Les Pierres Sauvages  
de Belcastel - Toulouse

